

Dal manager al neurologo la “Vannoni connection” sotto inchiesta a Torino

A rischiare il processo l'imprenditore Merizzi, il direttore dell'Ires La Rosa, dottori del Valdese e un docente del Poli

SARAH MARTINENGI

NASCE proprio a Torino Stamina, quella che la Procura definisce un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e che voleva diventare un business mondiale. Davide Vannoni si era creato un staff di collaboratori e di soci con agganci potenti in politica, sanità, Università. Gente che poteva avere anche grandi disponibilità a investire economicamente, creando società su società. Perché i malati senza possibilità di guarigione erano fonte di guadagno, e le loro speranze qualcosa su cui lucrare per ottenere «fino a 48mila euro a paziente».

Dei venti indagati nell'inchiesta sono tanti i torinesi coinvolti nel giro di Vannoni. Tra i “nuovi” nomi inseriti nell'avviso di conclusione c'è prima di tutto quello dell'imprenditore Gianfranco Merizzi, già “inventore” del Cellulase poi ritirato dal mercato: era lui il nuovo socio del guru di Stamina, l'uomo con cui creò, il 13 aprile 2012, la società Medestea Stemcells srl con sede a Torino in via Cernaia 31, ma anche altre due società svizzere, la Biogenesis Research e la Biogenesis Tech «con la finalità di diffondere in vari paesi del mondo

la terapia Stamina e ricavare importanti introiti». Tra i capi d'accusa per Merizzi anche «l'aver messo a disposizione di Stamina Foundation proprio personale e varie strutture», «aver proclamato che il metodo Stamina trattava più di 100 patologie», «aver sostenuto falsamente l'esistenza del benessere di tutte le istituzioni sanitarie», «aver vantato inesistenti approvazioni del ministero della Salute», e «aver accompagnato Vannoni a Lugano per vendere le cellule anche in Medio Oriente».

Torinese, ma nata ad Alba, è anche la biologa (risultata poi non iscritta all'albo) Erica Molino, che aveva appreso il “metodo Stamina” sostituendo con la sua attività quella dei due biologi Vyacheslav Klimenko e Olena Shchegelska, tornati in Russia. Giovanissima, al suo primo incarico, negli ultimi mesi non avrebbe nemmeno ricevuto più lo stipendio da Vannoni. Anche lei è accusata di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e di somministrazione di farmaci pericolosi, oltre che di esercizio abusivo della professione.

Tra i primi a credere in Vannoni, diventando suo socio, è stato Marcello La Rosa, direttore dell'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte, che inoltre «partecipava alla gestione dei protocolli sperimentali e assumeva la direzione sanitaria del laboratorio abusivo di via Giolitti 41». Nei guai anche il neurologo Leonardo Scarzella («organizzatore e partecipe dell'associazione») dell'ospedale Valdese, e con studio privato: «Faceva leva sulla fiducia nella sua figura di medico, reclutava pazienti, collaborava ottenendo pagamenti e convalidava l'utilità del trattamento Stamina assicurandone i benefici». Per mettere in atto la “terapia”, prima di Brescia, Vannoni aveva scelto il poliambulatorio Lisa di Carmagnola: così iscritto tra gli indagati c'è anche Roberto Ferro, presidente e amministratore

delegato, che «organizzava gli appuntamenti con i pazienti e le prenotazioni della sala operatoria, e prestava accoglienza» e il direttore sanitario, l'anestesista Luciano Fungi, che «effettuava sui pazienti biopsie midollari». Tra i medici anche Andrea Losana del Valdese, ortopedico «che aveva effettuato biopsie in pazienti adulti fra i 36 e i 97 anni, e sue due minori». Poi un docente di disegno industriale del Politecnico, Luigi Bistagnino: anche lui è considerato uno dei promotori dell'associazione, per aver «costituito società, associazioni, enti, centri, laboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È piemontese anche Erica Molino, la fedele biologa poi risultata mai iscritta all'Albo

L'INDAGATO

Davide Vannoni, presidente e fondatore di Stamina Foundation, è indagato con altre 19 persone per associazione per delinquere e altri gravi reati

IL PROCURATORE

Raffaele Guariniello ha condotto con i carabinieri del Nas l'inchiesta ora sfociata in venti avvisi di conclusione d'indagine

Stamina è nata qui Nove indagati torinesi

I fondatori della prima società e i medici che praticavano le infusioni

PAOLA ITALIANO

È dire che tutto è nato in uno scantinato in via Giolitti 41. Prima di Brescia, prima dei tribunali, prima dei malati che si tolgono il sangue davanti a Montecitorio. Prima, insomma, che Stamina venisse alla luce e che Davide Vannoni alzasse il tiro di quella che per gli inquirenti è una studiata strategia per imporre la terapia ed «entrare nella legalità», Stamina Foundation si muoveva nell'ombra. Al piano terra, la Cognition srl del Vannoni esperto di comunicazione faceva indagini di mercato. Dal 2006, cominciarono ad arrivare pazienti e famiglie. Nel seminterrato c'era il laboratorio abusivo «palesemente inidoneo» in cui operavano due biologi russi, Klimenko Vyacheslav e Olena Scheghelska. In via Giolitti il cerchio si chiude: li

Nel seminterrato c'era il laboratorio abusivo in cui operavano due biologi russi

sono girate le immagini da cui nascono le ultime contestazioni a Vannoni e al suo braccio destro Marino Andolina: quelle della «visita» alla piccola Nicole, affetta da una grave patologia, messe online a gennaio dopo che i genitori avevano criticato il metodo in tv. Violazione della privacy. E minacce, perché Andolina, dice l'accusa, telefonò alla famiglia dicendo che non avrebbe avuto pietà e gliel'avrebbe fatta pagare.

Anno zero di Stamina

Prima di portare il metodo in ospedale, i soldi vengono chiesti alle famiglie disperate, assicurando un'attività senza fini di lucro, umanitaria. Cifre fino a 48 mila euro. Per aggirare la legge, Vannoni vuole che nella causale del bonifico si scriva «contributi, donazioni e obla-

zioni erogati da persone fisiche». E fa sottoscrivere «false dichiarazioni circa la reale terapia somministrata, in cambio di uno sconto sul prezzo pattuito inizialmente».

La storia

La Stamina Foundation Onlus nasce nel 2009, cancellata dal registro delle Onlus a febbraio 2014 per mancanza di requisiti. La prima società che ha sede in via Giolitti è la Re-Gene srl: ne sono soci Luigi Bistagnino, presidente del corso di laurea in design industriale del Politecnico, e Mar-

cello La Rosa, dirigente dell'Ires Piemonte, «direttore sanitario» del laboratorio nello scantinato. Per la Procura sono promotori, organizzatori e partecipi dell'associazione a delinquere. Coinvolti anche due medici che operavano come professionisti al Vadesse: Leonardo Scarzella, neurologo, recluta pazienti e assicura la bontà del metodo; Andrea Losana, ortopedico, effettua biopsie midollari al Poliambulatorio Lisa di Carmagnola, dove Vannoni - che una laurea in medicina non ce l'ha - sarebbe entrato in sala operatoria dando indicazioni su

come effettuare i prelievi di tessuto osseo. Presidente e amministratore delegato a Carmagnola era Roberto Ferro, Luciano Ettore Fungi il direttore sanitario. Stamina si sposta poi a San Marino, ma da Torino Vannoni tenterà, nel 2012, il salto di qualità per commercializzare il metodo in tutto il mondo. Ci prova con la Medestea di Gianfranco Merizzi, nota per i cosmetici, che dà vita in via Cernaia alla Medestea Stemcells srl, per «ricavare importanti intoriti attraverso accordi di joint venture con "Cell Factories" in tutto il mondo».

Vannoni non cambia “Da questa storia ho avuto solo debiti”

Il fondatore: ho venduto pure la villa

Retrosceca

LODOVICO POLETTO

È il solito Vannoni. Né più agitato né più preoccupato del solito. Dice: «Vabbè, oggi va così. Se c'è una cosa per cui mi agito sono i miei pazienti. Io, invece, sono tranquillo. Ho talmente tante carte che se fanno un processo vero dimostro che non ho fatto niente di sbagliato».

Sigaro perennemente acceso. Vetrata che dal salotto di casa si affaccia sulla collina di Moncalieri. I giochi dei due figli. Un quadro di Ta-

busso, posato con nonchalance accanto al divano. I reperti (veri?) definitivamente incastonati nel pavimento, sotto una pesante lastra di vetro. La Porsche grigio scuro davanti al garage. «E ora non iniziamo con la solita storia che sono ricco. Sono pieno di debiti e basta. Oggi campo con lo stipendio da mille 900 euro al mese che mi passa l'università. E con i soldi che mi danno i miei. Qui non c'è ricchezza. Guadagnavo bene quando avevo una società mia che faceva consulenze. Oggi no. Questa casa la venderò».

Ma intanto se ne sta qui a giurare fogli su fogli presi da faldoni spessi così. Convinto di ciò che dice, forse. E per nulla spaventato dai processi e da

quest'ultima inchiesta. «Sì, è stata una giornata intensa. Ma che c'è di nuovo in quelle carte? Niente. Già lo sapevamo che sarebbe arrivata la chiusura indagini e che sarei stato indagato. E tutto sommato devo anche dire che c'è una cosa che mi soddisfa...». Su, dica, cos'è?

LA REAZIONE
«Avevano parlato di omicidio colposo. Quell'accusa non c'è»

«Avevano scritto che ero accusato di omicidio colposo. Non è vero. È come avevo sempre detto io: con Stamina non è mai morto nessuno. Anzi, c'è molta gente che sta meglio».

Suona il telefono di casa. Poi il cellulare. Poi ancora quello di casa. Un continuo. «È la montagna che viene da Maometto» dice. Sorride, tra un sorso di Coca Cola e l'altro: «Altro che truffatore. Sapessi quanta



Il guru delle staminali

Davide Vannoni durante una manifestazione davanti al Parlamento in difesa della sua cura

gente oggi mi ha chiamato per starmi vicino. Io sono tranquillo, super tranquillo».

La Porsche oggi non esce dal cancello di casa. «Mi ha avvisato il mio avvocato della chiusura indagini. E poi su internet c'è già tutto. Certo che mi sono letto tutto. Ma non c'è nulla di cui spaventarsi. E poi vedremo come va a finire». Arriva la biologa di Stamina, Erica Molino, pure lei finita

nell'elenco delle venti persone al centro degli interessi dalla magistratura. Ha incontrato l'avvocato. Vuole confrontarsi con il «guru». C'è la questione delle infusioni del 5, in ballo. È un tema delicato. «Se ci bloccano devono prendersi la responsabilità davanti ai pazienti. C'è gente che aspetta quel giorno con il calendario in mano». Lei non commenta. Non si sbilancia. Lui, l'uomo pronto a



giurare che il metodo Stamina è da premio Nobel va avanti come un treno. Giornalisti. Pazienti. Colleghi medici. Qualche amico. Il telefono sembra impazzito. «Con questo guaio chi ha tempo di fare campagna elettorale» si sfoga con gli chiede se è vero che andrà a fare l'europarlamentare. «Poi bisogna ancora vedere se mi eleggono davvero».

Alle otto di sera dalla vetra-

ta del salotto di casa filtra una luce morbida, che porta calma. Arrivano i figli. S'incrociano i racconti delle cose fatte nel pomeriggio. C'è la seconda auto da posteggiare meglio. I libri presi in biblioteca da commentare. Vita famigliare. Il guru, il truffatore, il mago, il benefattore, si siede a tavola per cena.

guarda il video
www.lastampa.it

Intervista



ELENA LISA

Che cosa lega un professore del Politecnico con le staminali di Vannoni?

Gli interessi di Luigi Bistagnino - docente del dipartimento di Architettura e Design con la passione per la sostenibilità - sono molti, di varia natura e tutti piuttosto curiosi. Ma è per uno di questi che è indagato dalla Procura di Torino.

Nella vita insegna «disegno industriale» e si occupa di eco-design. Scusi, le cellule staminali cosa c'entrano? «A parte il mio trasporto per la ricerca, niente».

E con Slow Food? «Sono responsabile della ricaduta ambientale del Salone del Gusto e di Terra Madre. La sostenibilità c'entra eccome con la buona salute delle persone».

Sta dicendo che la buona salute ha che fare con le terapie di Vannoni?

L'INCHIESTA
«L'indagine contro di me è assurda»

«Di terapie non so niente. Non sono un medico».

Ma in qualità di socio di «ReGene», che ha costituito con lui nel 2006, un'idea se la sarà fatta. È così?

«La società era nata per sviluppare e somministrare terapie a base di staminali. Questi gli intenti, ma a parte 2.500 euro di fondi, di mio non troveranno altro. L'indagine che mi riguarda è assurda».

Perché avrebbe investito nella società per poi disinteressarsene?

«Ho atteso l'ok della Regione necessario a finanziare il progetto. L'ok non è arrivato e di ReGene non mi sono più occupato».

Cosa l'ha attratta all'inizio? «Sono socio di minoranza in una società a responsabilità limitata. Mi sono interessato per amore della ricerca, spera-



Luigi Bistagnino

Docente del dipartimento di Architettura e Design del Politecnico, indagato per la partecipazione in «ReGene», la prima società di Vannoni

“Mi ha attirato nel progetto con l'idea di fare del bene”

Il docente sotto accusa: lui era migliorato

vo di fare del bene al prossimo. Stando all'inchiesta, l'impianto messo in piedi da Vannoni non aveva la filantropia come finalità.

«Il Vannoni che ho conosciuto io non è quello che raccontate voi, sui giornali».

Ci dica com'è... «È uno studioso intelligente».

Molti lo descrivono come un affabulatore...

«Io non sono rimasto incantato dalle chiacchiere ma da ciò che ho visto». Cioè dal «miracolo» delle staminali ucraine?

«L'ho conosciuto con una impressionante emiparesi facciale. Poi, con le staminali in Ucraina, ha recuperato gran parte della mobilità del volto».

Ma lei come sapeva che vera-

mente la sua paralisi fosse irreversibile?

«Lo raccontava lui. Diceva di averle provate tutte in Italia. In Ucraina sarà andato tre, quattro volte, e migliorava ogni volta».

Da chi è partita l'idea di fondare la società?

«Se non ricordo male, da lui. Ma io dividevo il progetto. Se può esserci una cura che migliora le condizioni di chi sta male perché non tentare?»

Come vi siete conosciuti lei e Vannoni?

«Prima che vincessero la cattedra ad Udine, sei anni fa, ha insegnato anche qui per diversi mesi».

Ma vi frequentavate anche fuori dal Politecnico, dividevate interessi?

«Siamo andati a pranzo fuori, parlavamo di tutto. Ma soprattutto discutevamo di sostenibilità e di ergonomia cognitiva».

Ossia?

«Del rapporto che esiste tra uomo e macchina. Era la sua materia».

Un tema vicino a quelli di cui si occupa lei?

«Decisamente. In un mio libro, «Design sistemico» chiesi proprio a lui di scrivere un breve saggio. Siamo alla seconda edizione, questa sarà tradotta anche in cinese, e l'intervento di Vannoni è ancora lì. Non ho ritenuto di doverlo togliere».

L'ultima volta che vi siete sentiti?

«Non di recente». Valutando quel che è accaduto da ReGene in poi, tornasse indietro, darebbe ancora fiducia a Vannoni?

«A me male non ha fatto».

LA COLLABORAZIONE

«Nel mio libro c'è un saggio di Vannoni, Non lo toglierò»



Pd-Buonanno, lo scontro si “rianima”

Publicato Martedì 22 Aprile 2014, ore 9,00

L'apertura del reparto di emergenza nell'ospedale di Borgosesia continua ad essere al centro della contesa. Reschigna “diffida” il direttore dell'Asl. “Lo denuncio per abuso di potere e d'ufficio”, attacca il parlamentare leghista che non demorde

L'ospedale di **Borgosesia** “rianima” lo scontro tra **Pd** e **Gianluca Buonanno**. L'ultimo episodio di quella lunga saga che, da mesi, vede l'un contro l'altro armati il partito democratico e il ras leghista della Valsesia è la diffida inoltrata dal capogruppo regionale **Aldo Reschigna** al direttore dell'Asl di Vercelli **Federico Gallo** «ad attenersi scrupolosamente, nell'assunzione degli atti di Sua competenza, al quadro normativo e programmatico che la Giunta Regionale, espressione dell'attuale maggioranza in Consiglio Regionale, ha in questi anni definito. Mi riservo, in difetto, ogni ulteriore azione atta a tutelare la coerenza tra atti aziendali e programmazione regionale e a far valere la Sua responsabilità nel corretto utilizzo di risorse pubbliche».

Oggetto del contendere è, com'è noto, l'apertura del reparto di Rianimazione nel nosocomio valesiano, quattro posti letto integrati nel servizio di cardiologia, storico cavallo di battaglia del parlamentare leghista che proprio su tale impegno fonda gran parte della sua campagna elettorale da candidato sindaco di Borgosesia. Nell'attesa di entrare nel Guinness dei primati politici – qualora eletto primo cittadino dell'amenissimo centro valesiano potrà fregiarsi del titolo di unico deputato ad essere stato sindaco di tre Comuni (dopo **Serravalle** e **Varallo**) – Buonanno annuncia l'intenzione di denunciare per «abuso d'ufficio e abuso di potere» Reschigna. «Hanno gettato la maschera – attacca parlando con lo Spiffero -, ora sono venuti fuori i veri nemici della Valsesia». In fondo, l'iniziativa del numero uno democratico di Palazzo Lascaris si potrebbe rivelare persino un inatteso assist, mettendo in berlina la sua avversaria, **Anna Urban**, candidata Pd «la quale fa il pesce in barile sulla vicenda, così come tutta la sua combriccola di ipocriti. Che schifo, che vergogna!», tuona Buonanno che individua tra i mandanti “politici” «di questa ignobile lettera» proprio la concorrente, preoccupata che l'apertura del servizio possa andare in porto prima delle elezioni, oltre che la storica rivalità con Vercelli. Insomma, scontri politici e schermaglie di campanili. «Ovviamente la Rianimazione va avanti – promette l'onorevole, pure candidato per il Carroccio alle Europee -. Checché ne dica Reschigna lo consentono le normative, come mi ha confermato il direttore generale dell'Assessorato regionale Sergio Morgagni. Quello di Reschigna è un atto intimidatorio».

Di parere opposto Reschigna che nella lettera-diffida al direttore dell'Asl contesta l'uso improprio della delibera di giunta n. 56-7410 del 7 aprile 2014: «La DGR 56-7410 affronta quindi il tema della facoltà, in capo ai Direttori Generali, di procedere all'indizione dei concorsi relativi ad incarichi direzionali in strutture complesse la cui esistenza è prevista negli atti di programmazione regionale e che da anni risultano prive di direttore, protraendo oltre i limiti del contratto collettivo nazionale di lavoro incarichi di reggenza», scrive Reschigna. «Questo è il senso della citata deliberazione della Giunta regionale, non certamente quello di autorizzare i Direttori Generali della Aziende Sanitarie a procedere all'attivazione di nuovi servizi; e ciò rimane vero anche nel caso in cui tali servizi siano inclusi nelle proposte degli atti aziendali presentate dai Direttori Generali, che sono tuttora al vaglio della Regione e rispetto alle quali la Giunta ha dichiarato di voler lasciare l'esame e la valutazione definitiva in capo alla nuova Amministrazione regionale che risulterà dalle Elezioni regionali del prossimo 25 maggio». Secondo l'esponente Pd, inoltre, «venendo al tema della programmazione socio sanitaria regionale, va ricordato

come il Piano Socio Sanitario Regionale 2012 – 2015 identifichi l'ospedale di Borgosesia come “Ospedale di Territorio” (pag. 61) e preveda che tale tipo di presidio sia “sede di pronto soccorso semplice, di area disagiata o punto di primo intervento»; mentre viene esplicitato come i DEA siano da collocarsi negli “ospedali cardine” (DEA di I° Livello) e negli “ospedali di riferimento” (DEA di II° Livello). (pagg. 54 – 56) e preveda, altresì, che non possano esserci posti letto di rianimazione negli ospedali di territorio».

Concludendo con messaggio neppur troppo sibillino su eventuali conseguenze: «L'Asl di Vercelli è tenuta ad operare in coerenza atti di programmazione sanitaria regionale che non prevedono la possibilità di introdurre la struttura ipotizzata. Azioni diverse, va ricordato, La esporrebbero a evidenti responsabilità personali connesse all'utilizzo improprio di denaro pubblico».

Torino

Rimborsi facili La Corte dei Conti ai primi 4 indagati “Restituite i soldi”

Pronti gli avvisi per Artesio, Lupi, Stara e Giovine, gli altri la prossima settimana Motivo: il danno d'immagine alla Regione

< DALLA PRIMA DI CRONACA

È IL momento della restituzione. I primi quattro «inviti a dedurre» (una specie di avvisi di garanzia) sono pronti per essere spediti da via Roma. In calce portano la firma dei pm Giancarlo Astegiano e Corrado Croci. I destinatari immediati saranno i consiglieri che per primi furono indagati nel dicembre del 2012, quelli a capo dei “monogruppo”: Andrea Stara di «Insieme per Bresso», Michele Giovine della lista «Pensionati per Cota», Eleonora Artesio della Federazione della sinistra e Maurizio Lupi dei Verdi-Verdi. Ma non saranno che i primi: la prossima settimana toccherà a tutti gli altri. Anche a chi è fuori dall'elenco dei 40 per cui è stato chiesto il processo penale. I reati per la Corte dei Conti non fanno testo. Contano le responsabilità amministrative. Alla fine a ricevere l'avviso saranno almeno una cinquantina, anche chi non è accusato di peculato; Artesio è una di questi. Il binario del processo per danno erariale finora aveva viaggiato parallelo a quello penale. I rispettivi magistrati hanno lavorato in stretta collaborazione e hanno usato lo stesso materiale, le annotazioni della Guardia di Finanza sulla valanga di scontrini dei gruppi. Ma la destinazione finale sarà diversa: la restituzione dei rimborsi contestati, che in questo caso saranno più salati di quelli accertati in sede penale, proprio perché varranno anche quelli per cui non è stato possibile provare il reato.

La richiesta arriverà a tutti, tranne a quelli che hanno «transato» restituendo l'importo dei rimborsi con il 30 per cento in più per il danno causato all'immagine della Regione. Il presidente Valerio Cattaneo (circa 64mila euro) è uno di questi e non riceverà l'avviso. È la stessa strada che stanno pensando di intraprendere altri. «Intendiamo risarcire. Ma non è un'ammissione di colpa» annuncia Lupi, che dichiara di aver depositato da un notaio i 74mila euro spesi per videogiochi, profumi, benzina, ecc. Lo stesso farà Artesio: «Se ho sbagliato in termini amministrativi sono pronta a risarcire — chiarisce — L'importante, per me, è di essere tranquilla di non aver commesso un reato». Per lei è stata chiesta l'archiviazione, ravvisando «l'effettiva finalità istituzionale» dei circa 12mila euro spesi, ma dovrà risarcire. E gli altri?: «Non so niente» si limita a dire Giovine, gli erano contestati 144mila euro circa. E Stara, quello del tosaerba, dice: «Non ho ricevuto nulla. Deciderò cosa fare quando sarò cosa mi viene contestato». A lui erano stati inizialmente contestati 72mila euro, poi scesi a 57mila.

(g. g.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Esclusi solo coloro che hanno già “transato” come il presidente Valerio Cattaneo

RISARCIMENTO

Eleonora Artesio non è accusata di peculato